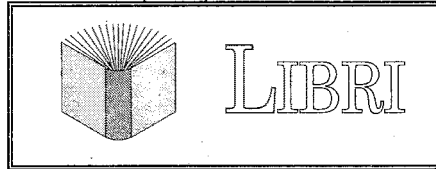


Iraq, 1941. La guerra lontana incombe. A Bassora, la piccola comunità israelita teme Hitler e ama l'Iraq. In città, ebraismo e islam coesistono da secoli, e al di fuori delle vampate d'odio che la storia sviluppa verso gli ebrei, esistono rapporti quotidiani di lavoro e amicizia. Due adolescenti, Omar e Shafiq, musulmano il primo, israelita il secondo, giocano nei vicoli, organizzano marachelle, si lasciano messaggi segreti nel buco del muretto divisorio tra le case delle famiglie. Lo zio di Omar è una specie di zio per Shafiq: i ragazzi vanno a trovarlo e lui legge le poesie da un libro di Gibran che poi diverrà il loro libro; lo zio simpliciotto di Shafiq è uno specie di zio di Omar: tutti i giorni i due amici gli rubano lo stesso piccione viaggiatore e vanno a venderlo al mercato. Al mercato, il piccione scappa dall'acquirente e ritorna subito a casa dello zio, per poi essere rivenduto il giorno dopo. Un giorno Shafiq conosce Kathmiya, una ragazzina tredicenne, musulmana, di una bellezza non comune. Lei viene dalla povertà quotidiana, dalla vita tra le capanne delle paludi fluviali, dove si arriva e riparte viaggiando in barca.

Kathmiya fa la domestica a Bassora, in casa di un giovane avvocato ebreo. Non è contenta: le manca tanto la vita libera fra le paludi e sogna di sposarsi come la sorella maggiore. Per una ragazza irakena, soprattutto povera, il matrimonio è la so-



Jessica Jiji

IL PROFUMO DEI FIORI IN IRAQ

Newton Compton, 250 pp., 9,90 euro

la, ambita via di riscatto. Kathmiya è così bella, è inevitabile che sia notata dai fratelli maggiori di Shafiq, tutti e due già abbastanza grandi per correre dietro a una ragazza: ma sanno molto bene che solo la sfiorassero, per loro e per lei sarebbe la condanna a morte. Tuttavia, tra Shafiq e Kathmyia la scintilla è inesorabile. Senza dirselo, tacitamente, i ragazzi si innamorano di quegli amori predestinati. Siedono sui tetti, si confidano, guardano il cielo, amici di un'amicizia che trascende l'amicizia, un sentimento che è vietato confessare a se stessi e permane - in attesa. Kathmyia cresce, cerca la strada di un matrimonio, ma per motivi che non sa spiegarsi, tra lei e un marito c'è sempre un ostacolo. Per un fattore inafferrabile, mai esplicitato, il padre è restio a darla in sposa e la madre collabora scarsamente al sogno matrimoniale della figlia; i sensali di nozze via via incontrati fanno capire che trovare un

marito non è alla sua portata. E' come se preesista qualche impedimento segreto; forse un nodo del destino che non si scioglie e su cui tutti tacciono - ma esiste questo nodo o è una sensazione? Gli anni passano, i ragazzi sono legati come inutilmente e si fanno adulti, la vita compie le sue scelte a prescindere dei sentimenti.

Finita la guerra e nata Israele, gli ebrei iracheni, profondamente legati alla propria nazione, tra sé e l'Iraq trovano ora l'ostacolo di un'accusa che si aggiunge a quelle antiche: il sionismo. Un fratello di Shafiq sceglie il riscatto nel comunismo. Lascia casa per una vita lontana e clandestina, forse in Urss. Il legame tra Shafiq e il suo vicino Omar resiste: le famiglie si aiutano nell'improvvisa povertà di una e le persecuzioni antisemite dell'altra. Per Shafiq è inutile finire la scuola: i diritti a una normale strada universitaria sono negati agli ebrei e il giovane decide di andare a studiare in America. Ma nelle continue negoziazioni ricevute dalla vita, veri e propri schiaffi, Shafiq e Kathmyia sono obbligati a vedere il proprio amore: e un giorno, fatalmente, si uniscono. La ragazza rimane incinta, non avverte Shafiq, ma solo la madre. Vengono organizzate nozze con un marito musulmano, a cui si lascia intendere che il figlio è suo. Per i due innamorati è la fine, ma forse il destino congiura dolcemente.

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.